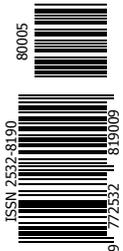
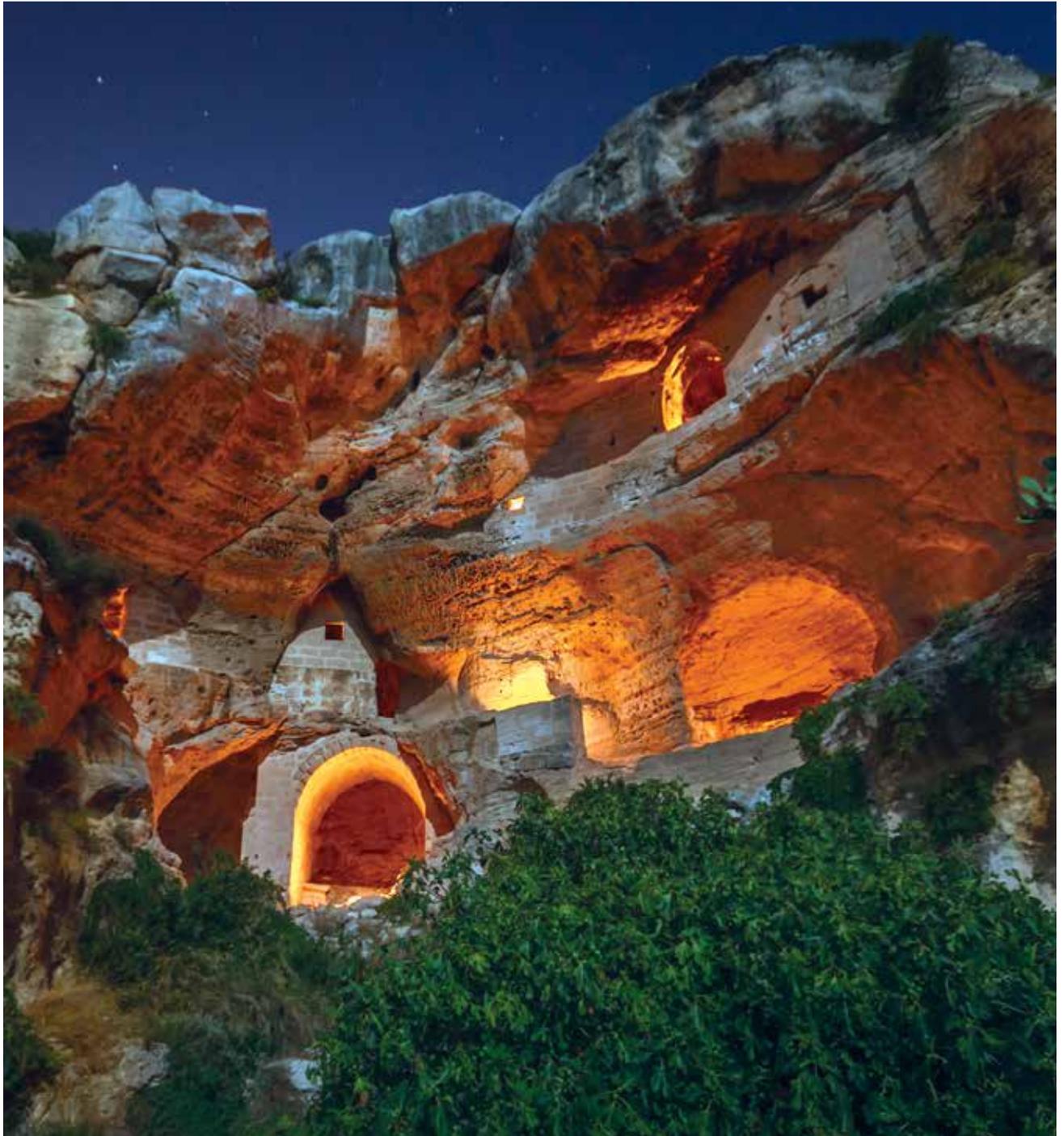


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

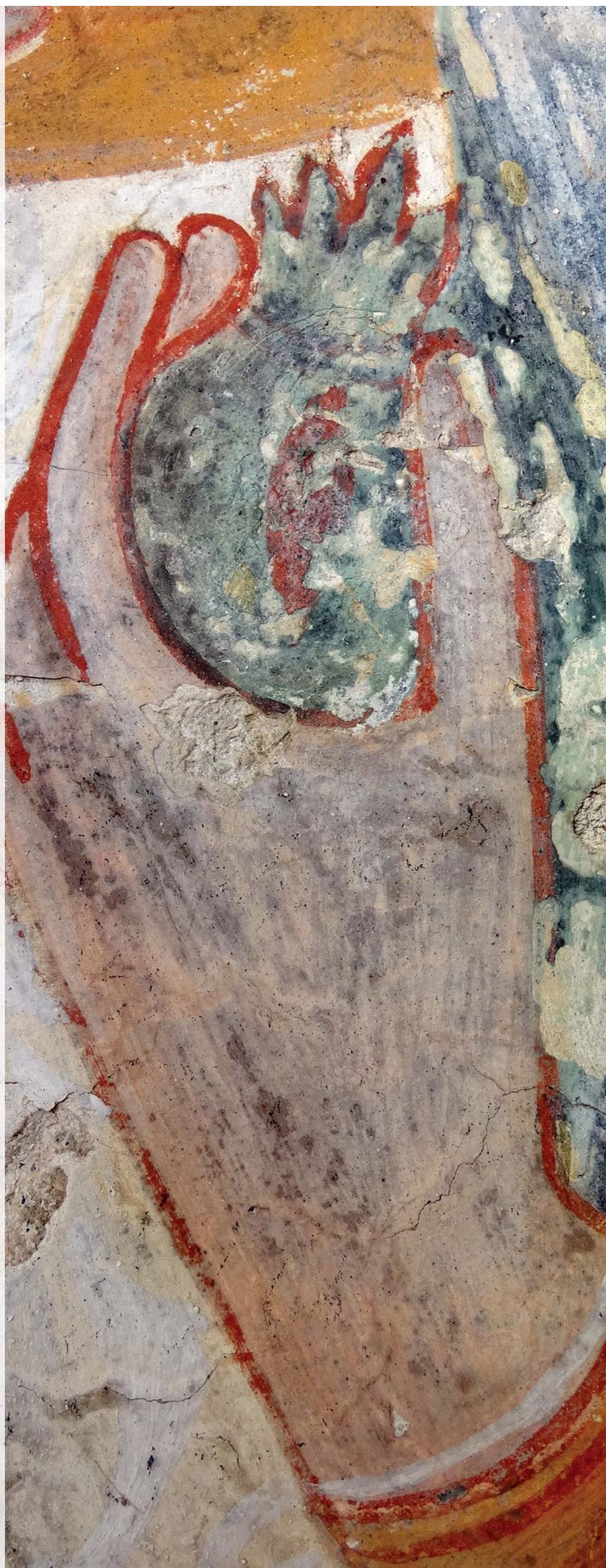
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Acquasanta, Serafino, Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 128-133, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrë
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca

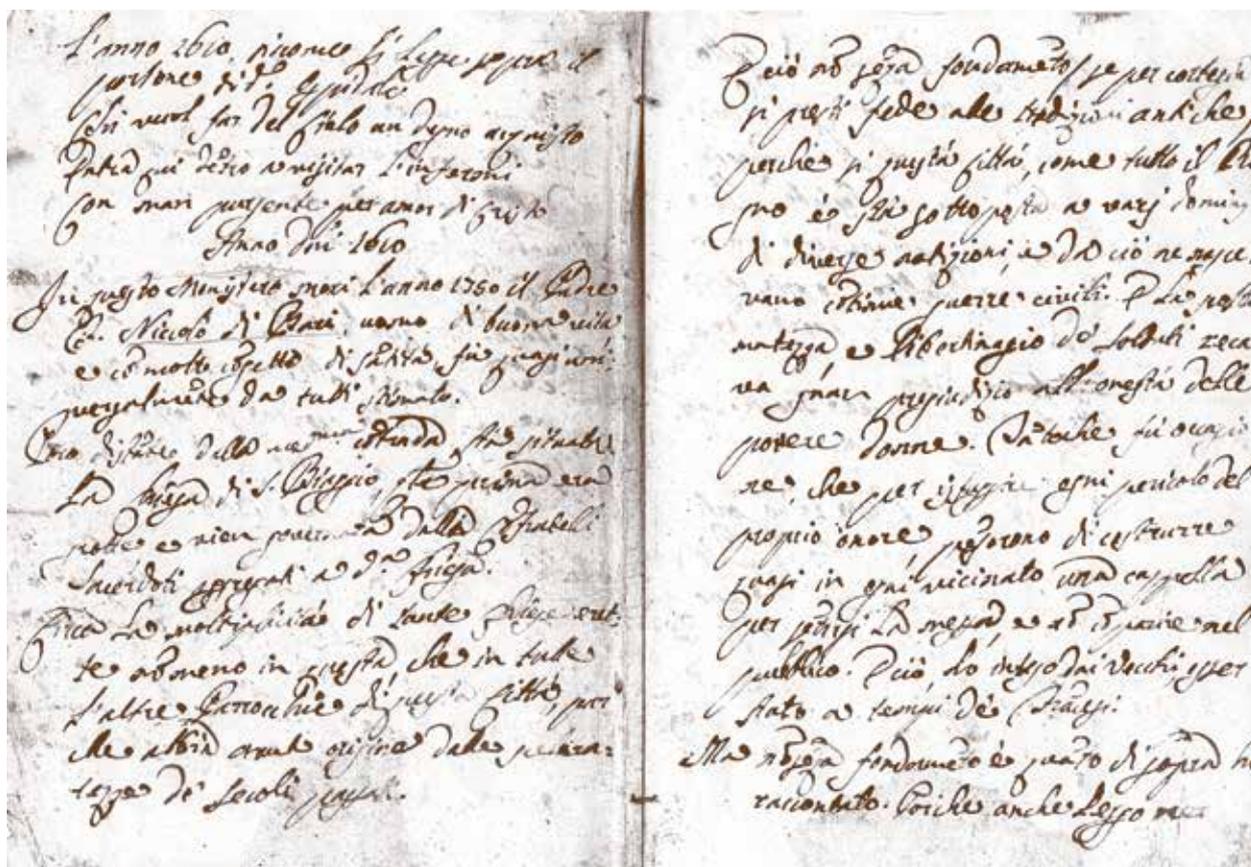
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino

Grazie don Mimì Falcicchio. Provò autentico dispiacere quando, nel 2014, fu chiusa la chiesa di San Domenico. Problemi statici, si disse. Si rese protagonista anche di una clamorosa protesta. Croce in spalla, attraversando via San Biagio, si recò da San Domenico a San Giovanni Battista, ripetendo che portava la croce - abbastanza pesante per la verità - ma non era certo disponibile anche a cantare. Avrebbe voluto tornare a dire messa lì don Mimì Falcicchio, a San Domenico. Non è stato possibile. Lo scorso novembre, si è conclusa la sua vita terrena.

Troppo presto, anche perché attendeva con ansia la trascrizione di un manoscritto che conservava in sacrestia. Frammenti di storia materana, una trentina di pagine in tutto, scritte nel 1756 da don Giuseppe Pistoia e riguardanti la chiesa di San Giovanni Battista. Un lavoro svolto

egregiamente da Roberto Acquasanta e da Maria Emilia Serafino, con il coordinamento di Mauro Fontana. Li ringraziamo e, anche se non è più tra noi, estendiamo lo stesso sentimento di gratitudine a don Mimì che, brevemente, ricordiamo è nato a Altamura il 30 settembre 1945. Lo ha ordinato sacerdote il Papa Paolo VI il 17 Maggio 1970. È stato parroco a Matera nella chiesa di San Giovanni Battista, membro del collegio dei Consultori, Canonico del Capitolo cattedrale, membro del Consiglio presbiteriale, responsabile della zona Matera, Vice-Cancelliere della Curia diocesana, rettore della chiesa di San Domenico, la chiesa di Mater Domini, la chiesa San Biagio in Matera e parroco della Cattedrale di Matera.

Pasquale Doria



Manoscritto inedito del canonico Giuseppe Vistoia
del 1756

[1r]

Vi è ancora la chiesa del S[anti]s[simo] Crocefisso di Solomè, quale dimostra antichità, e sopra della porta, v'è l'impresa della Città, dalla quale vien governata.

Attaccata alla med[esi]ma vi stà ancora la co[n]gregaz[ion]e degli Artisti sotto il titolo di Cristo flagellato, quale no[n] dimostra troppo antichità, siccome dalle parole, che si leggono sopra della porta, si scorge

Prop[rietà] Della Cong[regazione] Art[isti] fund[ata] an[no] 1615

Rebed[enta] de anno 1708.

Nella med[esi]ma contrada stà situato il Monistero de' Padri Riformati, quale fù fo[n]dato l'anno 1619. In questo luogo era prima l'ospidale di S[an] Rocco, ove prese[n]tate anche si vedono li ca[m]maroni, e l'ospidale fù di nuovo edificato a ca[n]to alla Chiesa di S[anta] Maria della Nova

[1v]

L'anno 1610, siccome si legge sopra il portone di de[tt]o o ospidale

Chi vuol far del Cielo un degno acquisto

Entra qui de[n]tro a visitar l'infermi

Con man porgente per amor di Cristo

Anno do[mi]ni 1610

In questo Monistero morì l'anno 1750 il Padre F. Niccolò di Bari, uomo di buona vita e co[n] molto co[n]getto di santità, fu quasi universalme[n]te da tutti stimato.

Poco distante dalla med[esi]ma co[n]trada sta situata la Chiesa di S[an] Biaggio, q[ua]le prima era grotta e vien governata dalli Co[n]fratelli Sacerdoti aggregati a d[ett]o a Chiesa.

Circa la molteplicità di tante Chiese erette no[n] meno in questa che in tutte l'altre Parrocchie di questa Città, perche abbia avuto origine dalle sceleratezze de' secoli passati.

[2r]

E ciò no[n] se[n]za fondame[n]to (se per cortesia si presti fede alle tradizioni antiche) perche si questa Città, come tutto il Regno è stà sottoposta a varj dominij di diverse nazioni, e da ciò ne nascevano co[n]tinue guerre civili. E la scostumatezza, e libertinaggio de' soldati recava gran pregiudizio all'onestà delle povere donne. Sta[n]tochè fù occasione, che per rifuggire ogni pericolo del proprio onore, pe[n]sarono di costruirre quasi in ogni vicinato una cappella per se[n]tirsì la messa, e no[n] co[n]parire nel pubblico. E ciò, lo' inteso dai vecchi, esser stato ai tempi de' Fra[n]cesi. Ma no[n] se[n]za fondame[n]to è qua[n]to di sopra ho raccontato. Poiche anche leggo nel

[2v]

Summo[n]te, il quale fa l'istoria di tutto il Regno, che

ne' te[m]pi, ne' quali dominarono la Città di Napoli li Fra[n]cesi venivano gra[n]deme[n]te molestate le donne Napoletane, quali no[n]meno erano sicure di uscire dalle proprie case per timore di no[n] perdere l'onore, e per questo effetto furono edificate molte cappelle nella d[ett]a Città.

Anzi riferisce, che sotto l'istesso te[m]po sorti il vespro Siciliano nella Città di Palermo, per ragionchè essendo stata da uno de' Fra[n]cesi deflorata la figlia di Giova[n]ni di Procida Gentiluomo Siciliano, e no[n] potendo soffrire l'ing[iust]itia recatagli e le co[n]tinue immodestie de' Fra[n]cesi, risolvè di chiamare in ajuto Pietro

[3r]

di Aragona Re delle Spagne, per liberar tutta la Città da queste insidie. Ta[n]tovero che il Re mandò molte navi in soccorso, e per far acquisto del Regno, ed insieme di scacciarne li Fra[n]cesi.

Il d[ett]o Giova[n]ni di Procida una mattina finse di esser astrologo, ed uscì in mezzo alla piazza con l'istrome[n]ti astrologici, ove stavano Fra[n]cesi e Paesani. Colla fistula, o sia colla tro[n]ba alle orecchie de' Francesi asseriva alcune inezzie, alle orecchie de' Paesani diceva queste parole: oggi nel vespro nel se[n]tire il tocco della ca[n]pana, ogn'uno uscisse colle armi in piazza, per far a pezzi li soldati Fra[n]cesi. Come già in fatti nell'istesso giorno nell'ora deter

[3v]

minata nel se[n]tire il tocco della ca[n]pana tutti li Siciliani uscirono colle armi di maniera che tutti li soldati Fra[n]cesi passarono a fil di spada, e cossi fù liberata la Città di Palermo da queste insidie, e da ciò ha avuto origine quel motto: ti voglio far se[n]tire un vespro siciliano.

Dalle quali cose finora dette, pare aver assai del verisimile, che la molteplicità delle cappelle erette in questa Città sia nata dall'istessa causa.

Resta ora di ragionar della Chiesa di S[anta]maria delle Nove intorno alla quale e da osservarsi l'architettura no[n] tanto al di dentro, qua[n]to da fuori. Tutta è ben disposta, ed adorna; ma sopra di tutto meravigliosa si è al di fuori circa la perfezione, e bellezza del lavoro Bizantino, per ogni parte, ch'ella si voglia riguardare. Ma

[4r]

più d'ogni altra cosa è da riguardarsi da tutti e quattro li lati rapprese[n]ta una prospettiva differe[n]te dall'altra co[n] vario e diverso lavoro, adornata di molte statue, e diversi animali, e su la cima tre cupolette di gran altezza, e di questa fattezze poco o rare Chiese si ratrovano in questo Regno. Altri vogliono esser stata opera de' Fra[n]

cesi, altri de' Goti.

Cheche né sia di ciò egli è certo, che fù edificata a devozione di Giovanna Regina di Cipri, siccome apparisce dall'istrume[n]to di co[n]cessione a beneficio del Capitolo di S[an] Gianbatt[ist]a (a)¹ nel quale si asserisce esser stata governata, ed abitata dalli

[4v]

Padri Benedettini fino al 1212. E nell'anno 1220 fu dall'Arcivescovo Andrea concesso alle Moniche di S[anta] Maria d'Accon, che oggi si chiamano della S[antis]s[i]ma Annu[n]ciata, quanto fu di loro abitaz[ion]e poi fino all'anno 1480. In questo med[esi]mo anno avendo edificato un nuovo Monistero sotto il titolo della S[antis]s[i]ma Annu[n]ciata vicino la Chiesa Arcivescovile, la Chiesa già detta di S[anta] Maria delle Nove restò disabitata, ed abbandonata fino al 1695, dal qual te[m]po poi fù trasferita la Parrocchia di S[an] Gio[vanni] Vecchio dalla fel[ice] m[emoria] di Mons[ignor] D[on] Antonio del Rio in questa Chiesa col titolo di S[an] Gian Batt[ist]a, e di S[anta] Maria delle Nove, coll'obbligo bensì di soddisfarsi dal Capitolo una messa la settimana nell'altare di S[anta] M[ari]a delle Nove, che era in obbligo il d[ett]o Monistero, una torcia di tre libre da portarsi in mano della

[5r]

Priora, ò nel giorno della Purificaz[ion]e; ò della Annunciaz[ion]e; e pagare ogni anno ducati quattro, e tari quattro per il giardino attaccato, in dove dovea farsi la Sagrestia, ad ogni altro per uso di d[ett]o Capitolo.

Sicche l'abitaz[ion]e delle moniche della S[antis]s[i]ma Annu[n]ciata fu nella Chiesa di S[anta] M[ari]a delle Nove, poi nel Monistero edificato vicino la Chiesa Cattedrale.

Mi si dà l'occasione di aggiungere altre nuove notizie intorno al Monistero della S[antis]s[i]ma Annu[n]ciata. L'anno 1732 volendo le moniche ampliare il monistero in questa parte del sasso barisano, a 20 Nove[m]bre del d[ett]o anno cascò tutta la nuova fabbrica co[n] gran dispendio del Monistero e colla rovina di molte case, fra l'altre di due case di questo Capitolo, ove

[5v]

rapprese[n]ta il credito di due istrome[n]ti ce[n]suali, siccome chiarame[n]te apparisce da molti libri della massa comune.

Qual rovina diè occasione alle moniche di nuovame[n]te pe[n]sare al nuovo edificio del monistero. Siccome in fatti nello stesso te[m]po, in cui era arcivescovo Mariconda, principiorono il nuovo monistero vicino a quello de' Padri Dominicani. Ma fù di gra[n]dissimo dispendio, per ragionche da questa parte della città le fondamenta furono di circa tre[n]ta palmi, dalla parte di dietro sino a cento e più palmi, di maniera che restò in perfetto, e per renderlo capace per una co[m]pete[n]za

te abitaz[ion]e delle moniche, fù necessario di alienarsi molti, e diversi stabili.

Ma perchè le sudd[ett]e moniche mosse dalle ansietà di vedere la capacità di d[ett]o monistero, ottennero breve apostolico

[6r]

per un giorno di andare a vederlo, e di nuovo ritornare. Qual co[n]cessione fù posta in esecuz[ion]e dall'Arcivesco[vo] D[on] Fra[n]cesco Lanfraschi l'anno 1748, in 49 tutte in carrozze acco[m]pagnate dal d[ett]o o Arcivescovo, e da D[onna] Giova[n]na Mariconda, e si trattennero tutta quella giornata nel nuovo monistero, e la sera sene ritornarono nell'istesso modo. Acco[m]modato poi nella maniera di clausura l'anno segue[n]te furono trasportate processionalme[n]te coll'acco[m]pagname[n]to di d[ett]o Arcivescovo, e di molti Chiesiastici nel monistero nuovo, ove stanno al prese[n]te.

Questo breve apostolico ottenuto dalle sudd[ett]e monache, diè occasione anche alle moniche da monistero di S[anta] Lucia. Ta[n]to

[6v]

vero, che fatto l'esposto a P[a]p[a] Benedetto XIV d'esser loro permesso di poter uscire, e trovar un luogo capace per il nuovo monistero, giacchè a quello ove abitavano, era di aria infetta, ed accagionava malissima salute alle monache, ottennero anco il breve di poter uscire dalla clausura, per eliggere un'altro luogo di miglior aria per loro abitaz[ion]e.

E come che nelli brevi apostolici sogliono inserirsi alcune clausule, infra l'altre quella veris expositis, nell'informaz[ion]e fatta da questa Arcivescovil Curia si andiede a co[m]prendere che l'esposto fatto dalle monache di S[anta] Lucia era saccettizio, e tutta industria della Abadessa D[onna] Serafina Gattini, che aspirava esser di nuovo co[n]firmata nel badessato, siccome sorti. Perciò il Vicario Sercontini conosce[n]do l'ingiusta petizione, e come questa co[n]traria

[7r]

al sudd[ett]o breve apostolico, stimò di no[n] doverlo ma[n]dare in esecuz[ion]e.

Vedendosi la d[ett]a Abadessa colle monache deluse, e di no[n] poter secondare il lor capriccioso disegno, ta[n]to più ch'era sparsa la fama fuori, e dentro la città di dover uscire dal monistero, fero[n]o sentire al d[ett]o Vicario, che se no[n] usciranno al buono, dovevano uscire a forza in virtù del Breve.

Soprafatto il Vicario da una risposta si petulante co[n] minaccie di sco[m]munica, e co[n] altri gastighi procurò di quietarle.

Ma ciò fù tutto all'invano. Poiche la mattina ben perte[m]po 26 Giugno 1751 nell'istesso te[m]po ch'io era Co[n]fessore Ordinario, forzosame[n]te scapparono la clausura, e processionalme[n]te col velo in faccia, e colla croce avanti pigliarono il ca[m]mino per la Chiesa

[7v]

1 (a) come istrome[n]to di N[ost]ro To[m]maso Teratufilo sott'il dì 6 Agosto 1695

Cattedrale, ove si trattennero per alcun te[m]po, sin'a tanto che il Regio Tribunale pigliati avesse gli espedienti più economici, come già delli due mali elesse il minore, cioè giacche era rotta la clausura, e per no[n] co[n] trastare coll'imprude[n]za di femmine, stimò di no[n] far impedire il ca[m]mino.

E così uscite dalla Chiesa Cattedrale, acco[m]pagnate da varj chiesiastici tirarono a dirittura al monistero della S[antis]s[i]ma Annu[n]ciata, dalle quali benigname[n]te furono ricevute nel parlatojo, ivi pra[n]zarono, e si trattennero sin'all'ore 20.

Dalle ve[n]tore dell'istesso giorno si posero in ca[m]mino per la chiesa de' Padri Riformati, e poi per il finto monistero, quello appunto ch'era il palazzo di D[on] Emilio Candelora.

Poi tirarono il ca[m]mino p[er] la chiesa del monistero [8r]

di S[anta] Chiara, e per le case della Bruna, e finalme[n]te face[n]dosi l'ora già tardi della sera tirarono a dirittura e nelle ore ve[n]tiquattro si chiusero de[n]tro il monistero. Quale attentato fù di molta a[m]miraz[i]one al pubblico, e co[n] dispaccio del Re si portò tutt'il Tribunale in forma nel monistero a far in suo nome una fortissima ripre[n]sione, si alla Abadessa, che alle monache, e da Roma si ottenne l'assoluz[i]one delle ce[n]sure.

Or per tornare al mio assunto di ragionar della chiesa di S[anta] Maria delle Nove, o mia chiesa parrocchiale, fa di proposito di dimostrare altre ampliamenti fatte dal Capitolo di S[an] Gianbatt[ist]a, e spese nella riparaz[i]one di d[ett]a chiesa.

Trasferita già la chiesa parrocchiale vi fù di bisogno di molte e diverse reparaz[i]oni

[8v]

in quella di S[anta] Maria della Nova, perchè fù per lungo te[m]po disabitata, per il q[ua]le effetto ascese la spesa alla so[m]ma di ducati ce[n]to undeci, e g[ran]a 99 (a), oltre d'altre spese di coro, pavime[n]to, e di altari di mano in mano costrutti.

Merita fra gli altri di essere veduta nell'altare maggiore l'immagine di marmo di S[an] Gianbatt[ist]a a di maravigliosa architettura scolpita nel marmo con incredibile ordine, e co[n]vnevolezza della corporatura, che in nie[n]te è disdicevole dal corpo umano.

Trasferita già la parrocchia dalla chiesa di S[an] Gio[vanni] Vecchio a quella di S[anta] Maria delle Nove, incominciarono i preti a pensare per la nuova sagrestia, e stimarono a proposito porzione del giardino a[n]nesso da d[ett]a chiesa, e co[n]ceduto coll'istesso

(a) apparisce dal libro de' voti del 1698 fo[g]l[io] 162

[9r]

istrome[n]to di co[n]cessione. Qual sagrestia co[n] proprio danaro de' Preti fù edificata l'anno 1701 (a).

Appresso poi della sagrestia scorgesi un'altra camera, entro la quale vi è la porta del cimiterio edificato l'anno

1746, in dove si trovarono due fosse co[n] una grotta, e sta[n]no piene d'ossa.

Quanto alla cappella del S[antis]s[i]mo Sagrame[n]to, ove ancora si dice la cappella della Pietà, ella fù edificata a spese de' Preti l'anno 1735 si partecipa[n]ti, che diaconi, suddiaconi, e chierici (b). Dietro questa cappella v'è un grottone, nel quale si trovarono alcuni piatti, pignati, lucerne, ed altre cose per uso di

(a) vedi il libro de' voti del 1701 fo[g]l[io] 14 a[l]t[er]i, e 25

(b) vedi il libro de' voti del 1735 fo[g]l[io] 70

[9v]

casa, altre di alcuni pezzetti di moneta di rama. Qual luogo mi dà co[n]fondame[n]to da sospettare di esser stata l'abitaz[i]one delli monaci, e monache, siccome di sopra ho dimostrato. E da ciò, ch'è detto, ogni uomo di sano intendime[n]to giudicherà senza dubbio, esser avvenuto dalla lunghezza di più secoli, che restò disabitata, perocchè ben chiara pruova ne fa[n]no le robbe rattrovate come già dissi di sopra, e per questo l'edificio abbandonato andiede a perdersi.

S'aggiague ancora l'altro edificio fatto dell'atrio il 1754 in parte a spese del Capitolo, e tutto il di più a spese de' devoti, per ovviare a ta[n]te irriveren[ze] della chiesa, e restar più decorosa.

~~Ora fa a proposito di fatt favellare dalle congregazioni erette in questa chie~~

[10r]

Questa chiesa parrocchiale vien governata dal rettore, o sia abate, oppure quale arciprete, quale è recittizia quale vien eletta per co[n]corso colla facoltà alternativa, e dal clero a questa aggregato. Presiede il d[ett]o ab[at]e colla sua insegna col cappucciato e porta seco la cura delle anime.

Di più è nell'obbligo di portar il peso dell'oglio alle la[m]pade orna[n]ti il S[antis]s[i]mo Sacrame[n]to e di so[m]ministrar la cera in tutti li giorni solenni di p[ri]ma classe nell'ufficio, e nel vespro al n[umer]o di sei, in tutti li giorni festivi di precetto, e semi precetto due ca[n]dele per l'ufficio, e nella messa co[n]ve[n]tuale in ogni giorno, e finalme[n]te in tutti gli anniversarij ca[n]tati del Capitolo, a riserva delle messe ca[n]tate, che si ca[n]tano all'altare della Pietà p[er] Angelo Genzano,

[10v]

qual peso di cera s'introdusse per pura direzione delli miei antecessori, siccome di sopra ho detto.

Anzi no[n] portava obbligo il Capitolo di ca[n]tare il p[ri]mo, e 2° vespro della decollaz[i]one di S[an] Gianbatt[ist]a, nè l'ab[at]e di so[m]ministrare le due candeled ma perchè D[on] Antonio Bruno fondò di sua divoz[i]one la messa cantata in ogn'anno, anche il Capitolo, e l'abate D[on] Domenico Chietera per loro divoz[i]one si co[n]tentarono di ca[n]tar li vespri, e di so[m]ministrarsi la cera dall'abate nell'anno 1747 (a).

Del resto quel di più, che v'è di bisogno si di utensili, che di robbe apparten[n]ti alla cura parrocchiale, si fa a spese del Capitolo, per ragionche avendone il co[m]modo de' lucri parrocchiali, ragion vuole, che anche soggiaccia ai pesi

(a) vedi il libro de' voti dell'anno 1747 fo[g]l[io] 266

[11r]

come potrà osservarsi in più libri della massa comune, che ne sta[n]no pieni.

Tutti li lucri, li quali spettano all'abate, sia l'ontrade beneficiati, che asce[n]dono a so[m]ma di ducati quindici, oltre le fe[di] di battesimo, di pubblicazioni, ed altre.

Li suoi poi funerali per accordo passato tra l'abate e il Capitolo, si costuma cossi, che di tutta l'offerta de' morti mettà spetta all'abate e mettà al Capitolo.

Ma nei pare[n]ti de' preti del capitolo di p[ri]mo, e secondo grado per tutto l'ufficio carlini 24 oltre la messa all'abate e carlini dieci al Capitolo (a) col dar fra[n]co il tavut[o] qual co[n]clusione co[m]prende anche li pare[n]ti di quelli; i servitii, e chierici, bensi l'abate è tenuto di far ardere nella processione e presenta il cadavere quattro torcie nell'ufficio.

(a) vedi il libro de' voti dell'1747 fo[g]l[i] 245 a[1]t[ri]

[11v]

Questo s'intende quando il cadavere viene a sepolirsi in questa chiesa, ma se il caso apportasse di sepolirsi in altra chiesa l'abate ha il jus ne' monisterj carlini due per la stola, e carlini due per il pedatico, nella chiesa cattedrale, o nelle altre parrocchie il solo jus della stola, cossi si è con strmento da te[m]po immemorabile.

E che dirassi per la sepoltura d'un prete di questo capitolo? Egli è certo, che ne' tempi passati tutta la spesa per gli atti funerali faceasi a proprie spese della casa, senza che il Capitolo fosse stato tenuto di so[m]ministrare menoma spesa.

Il caso poi apportò, che essendo morto D[on] Gianbatt[ist]a Caldarulo prete povero di questo Capitolo, e no[n] avea come sepolirsi, (a) di maniera che co[n] poco decoro, e stima del Capitolo dovea sepolirsi in questa chiesa minore

(a) vedi il libro de' voti dell'a[n]no 1700 fo[g]l[i] 9 a[1]t[ri]

[12r]

Dei furon di comun parere di farseli ogni cosa gratuitame[n]te, qua[n]tu[m]que prima vi era la fraterna[n]za de' preti, e poi dismessa.

Qual caso accaduto fù poi l'anno 1702 (a) cagione ai preti di erigere una nuova fraterna[n]za, e di pigliare gli espedie[n]ti economici, per dimostrare un'atto

caritatevole verso li preti, ch'ha[n]no serviti questa chiesa. Fù comun se[n]time[n]to di tutti e qua[n]ti i preti di erigere questa nuova fraterna[n]za colli segue[n]ti patti e condizioni.

Primo, che debba dare all'abate prese[n]ti e futuri, ogni volta che un prete del Capitolo si sepelisca in questa chiesa, per il suo jus carlini quindici e carlini due per la messa cantata, senza che l'abate

(a) vedi il libro de' voti dell'anno 1702, fo[g]l[io] 40

[12v]

sia obbligato di far ardere le quattro torcie.

Secondo ogni volta che accaderà la morte di qualche prete partecipa[n]te, o rigna[n]te, debba il Capitolo co[m]prare otto torcie nuove, e ardere nella processione, ed in chiesa sin a ta[n]to che si celebreranno li funerali.

Terzo, che se qualche sacerdote di servitù vorrà arrollarsi a questa fraterna[n]za, debba prima far memoriale al Capitolo, per esser a[m]messi, e poi soggiacere alla rata della spesa si della cera, come del jus dell'abate.

Quarto, ogni sacerdote debba celebrare diu messe p[er] l'anima del difunto sacerdote, cioè una nella sua morte colla pena di carlini due, purchè no[n] sia impedito p[er] altra messa della tabella, ma poi soddisfarla immediatame[n]te il secondo giorno e purchè no[n] sia a[m]malato, e l'altre

[13r]

nove messe soddisfarle frà lo spazio di due mesi.

Quinto, se qualche sacerdote fratello vorrà sepolirsi fuori di questa chiesa, sia solame[n]te tenuto il Capitolo di farli la sociatura gratis senza torcie, e se[n]za la celebraz[i]on e delle dieci messe.

E per ultimo tutti quelli diaconi, soddiaconi, e chierici di questo Capitolo, che si vorra[n]no sepolire in questa chiesa è nell'obbligo il capitolo di donarli il suo jus, ma il jus dell'abate, e le spese funerali andassero a conto delle di loro proprie case.

Or essendo già posta in esecuz[i]one la sudd[ett]a a fratellanza, ed essendo poco il numero de' preti nella po[m]pa funerale, pe[n]sasi di stabilire un'altra fraterna[n]za col Capitolo

[13v]

di S[an] Pietro Barisano.

Come in fatti l'anno 1756 passò co[n]venz[i]one (a) tra questo Capitolo, e quello di S[an] Pietro Barisano, cioè ogni volta che accadesse la morte di ciaschedun prete ascritto ai servigi di tutte e due le chiese, sia nell'obbligo si questo, come quello far rispettivame[n]te l'associatura gratis di tutti li preti se[n]za eccez[i]one e di persona, sotto la pena della loro della pu[n]tatura delle loro rispettive chiese, e gli ese[n]ti alla pu[n]tatura del libro della massa comune. Gli abati ve[n]gono solame[n]te ese[n]tati, qua[n]te volte il cadavere fosse dentro la parrocchia della chiesa cattedrale.

Di più ogni prete di questo Capitolo debba celebrare la

messa p[er] il sacerdote

(a) come dal lib[ro] de' voti dell'anno 1755 al fo[g]l[i]o 62 a[l]t[er]i [...]

[14r]

morto di S[an] Pietro Barisano. Così dell'istessa maniera quelli preti del Barisano p[er] il sacerdote morto di questa chiesa. Da scriversi nelli libri delle loro rispettive chiese.

E per accrescere la po[m]pa funerale se[n]za discapito della propria casa, si fe' co[n]clusione (a) in questo Capitolo, che debba soggiacere il med[esi]mo no[n] solo à ca[n]tar l'ufficio in casa del morto, ma anche a due libbre di cera minuta nella libera me D[omi]ne.

Per quel che s'attiene alla cappella della Pietà eretta in questa nostra chiesa, no[n] posso dare distinta relaz[ion]e e circa la fondaz[ion]e, altro bensì no[n] posso circa di questa far idea, se no[n] se di esser antica.

(a) dal lib[ro] de' voti dell'a[n]no 1755 al fo[g]l[i]o 62 a[l]t[er]i

[14v]

In questa cappella si trova fondata la co[n]gregaz[ion]e de' confratelli a guisa di quella dell'arcico[n]fraternità della Pietà de' carcerati di Roma nella chiesa di S[an] Giova[n]ni della Regione Pinea, a petiz[ion]e dell'ill[ustriss]imo D[on] Rutilio Silvestronio procuratore di d[ett]a cappella della Pietà eretta nella chiesa di S[an] Giova[n]ni di Matera, arricchita di molte indulge[n]ze, e quara[n]tine in diversi giorni dell'a[n]no sotto il pontificato di Paolo V dell'anno 1608 (a).

Più cose sono da annotarsi in questa bolla.

P[ri]mo si dimostra, che prima dell'anno 1608 vi era la cappella a[m]ministrata da procuratori nobili, siccome chirame[n]te si scorge da quelle parole della bolla ivi: cu[m] Illustrissimus D[ominus] Rutilius Silvestronius Procurator

(a) la bolla si co[n]serva in nostro archi[vi]o

[15r]

Mo[n]tis pietatis carceratoru[m] Civitatis Matherae.

Secondo co[n]vide[n]za si suppone, che qua[n]te volte fù eretta d[ett]a cappella a guisa di quella di Roma, era nell'obbligo di esercitare una dell'opere della misericordia, cioè in alcuni giorni dell'anno di escarcerare li poveri carcerati, quali erano sovvenuti colle limosine de' fedeli e coll'entrate di d[ett]a cappella, siccome io ho osservato in alcuni libri de' introiti di limosine di d[ett]a a cappella.

Questa cappella è stata se[m]pre a[m]ministrata p[er] ora da uno de' co[n]fratelli assieme col rettore di d[ett]a chiesa, ora da procuratori preti di questo capitolo.

Però la co[n]fraternita della Pietà sin'al tempo dell'ab[at]e e D[on] Fra[n]cesco Iudicipietro, in te[m]po del quale fù

dismessa, ed in tutto questo te[m]po

[15v]

fù a[m]ministrata dall'abate, e da uno de' preti di questo Capitolo.

Nell'anno poi 1746 a te[m]po dell'ab[at]e D[on] Domenico Chietera fù di nuovo reintegrata la co[n]fraternita della Pietà co[n] una numerosa aggregaz[ion]e e fatta dai co[n]fratelli vecchi Carmenio Paulicelli, Giuse[pp]e Perrone, ed altri.

L'entrate di questa cappella si co[n]sumavano, siccome ho detto di sopra, ed anche era tenuta di fare quattro volte l'anno le quara[n]t'ore. Ma perchè l'entrate ma[n]carono forse per neglig[en]za de' governa[n]ti, si cessò di fare l'esposiz[ion]e delle quara[n]tore.

Come pure era nell'obbligo in ogn'anno a 3 di maggio di far la processione di penite[n]za coll'interve[n]to di questo Capitolo nella chiesa dell'Abbonda[n]za vicino li P[ad]ri

[16r]

Cappuccini, per strada ca[n]tando la litania di tutti li santi, arrivati li preti, e co[n]fratelli in d[ett]a chiesa co[n] gran concorso ca[n]tavano per divoz[ion]e. La messa ~~cantata~~.

Forsi ciò era avvenuto da qualche fratello della città. Ma perchè nell'anno 1756 fù la d[ett]a chiesa visitata dall'Arcivescovo D[on] Antonio Antinoro, e profanata, cessò questa divozione, ed il quadro della Beatiss[im]a a Vergine fù trasportato nel seminario, il q[ua]le ne possiede il beneficio. Prese[n]tamente altro peso no[n] porta la sudd[ett]a cappella, se no[n] se di so[m]ministrare carlini tre[n]tasei al nostro Capitolo per la messa, che soddisfa alla Pietà p[er] Felice Acquasa[n]ta, in ogni sabbato le ca[n]dele alla litania in tutte le 3 domeniche la cera nella messa ca[n]tata, e processione, in tutti

[16v]

li giorni solen[n]i due candile al d[ett]o altare, tutta la cera al sepolcro, la cera al viatico, ed in tutta l'ottava del Corpus D[omi]ni, e processione che si fa la domenica infra ottava il giorno per la parrocchia.

Resta ora ch'io dica alcuna cosa della fondaz[ion]e della co[n]gregaz[ion]e di S[anta] Maria della Nova. Avendo gran divoz[ion]e a questa Beatiss[im]a Vergine Natale Pistoja, fè richiesta nell'anno 1745 al nostro Capitolo di voler fondare una co[n]gregaz[ion]e co[n] fare a loro spese un sepolcro av[er]ti l'altare per accrescere la divoz[ion]e come in fatti li fù co[n]cesso coll'asse[n]so della Curia Arcivescovile (a). L'anno poi 1746 si stipulò istrome[n]to (b), in cui si co[n]venne, che vene[n]do a dimettersi d[ett]a co[n]gregaz[ion]e tutto quello che vi resterà vada a beneficio di S[anta] M[aria] della Nova.

(a) vedi il lib[ro] de' voti del 1745 al fo[g]l[i]o 200

(b) per Not[ai]o Gius[ep]pe Schiuma